

MOSÈ

Ahad-Haam

Da uno studio di Ahad-Haam su «Mosè», le pagine in cui sono fissati i tratti della figura del profeta all'inizio della sua missione.

Quando Mosè esce dalla scuola alla vita, gli occorre subito d'assistere all'offesa della giustizia. Senza perdersi in troppe riflessioni egli esige conto di questa offesa e tosto si accende l'eterna lotta fra il profeta e la vita. «Un uomo egizio percolava un uomo ebreo»; il forte che calpesta con piede superbo il debole: è il primo spettacolo, il fenomeno quotidiano. Il profeta irritato prende la difesa del debole.

Pian piano egli va acquistando una maggiore esperienza della vita ed assiste ad uno spettacolo ancor più doloroso: «Due ebrei liticavano»; due fratelli tutt'e due deboli, tutt'e due schiavi di Faraone, che liticano e si percuotono!... Ed ancora una volta s'erger nel cuore del profeta il sentimento della giustizia ed ei si accende d'ira per una causa a lui estranea. Questa volta però si convince che non è cosa facile combattere la battaglia della giustizia, che la vita è più forte di lui e corre pericolo chi le si vuol opporre. Ma questa esperienza non lo rende perciò «accorto» né prudente. La difesa ardente della giustizia lo caccia dalla sua patria; giunto in mezzo ad una gente nuova, mentre siede presso ad un pozzo fuori di città e non ha ancora trovato chi gli offra un po' di rifugio, già sente il grido della giustizia offesa, e corre pronto a difenderla. Non sono ebrei quelli che vengono ora a contesa, ma son figli d'un altro popolo che egli non conosce. Che importa? Il profeta non fa differenza tra un uomo e l'altro; egli non sa distinguere che fra colui che ha ragione e quegli che ha torto. Egli vede dei robusti pastori che defraudano il diritto di donne deboli e «Mosè si leva e le libera».

Questo è tutto ciò che noi sappiamo della vita di Mosè prima ch'egli si presenti al Faraone ed egli ha allora già «80 anni!». Da ciò noi possiamo analogamente dedurre il resto, che, anche dopo, in tutto il tempo del suo lungo nomadismo, egli non desistette dal combattere senza tregua la

battaglia della giustizia, finché egli divenne Redentore del suo popolo e Maestro di giustizia agli uomini, non per la sua epoca, ma per tutti i secoli.

La rivelazione di questo gran momento avvenne nel deserto, lungi dal tumulto della vita. Ora egli era pervenuto già alla vecchiezza, fra poco egli sarebbe ridotto come quel cespuglio ch'egli aveva dinanzi. Come poteva ora scoprire nuove vie al suo supremo scopo e conquistare nella vecchiaia ciò che non aveva raggiunto nella giovinezza?

E d'improvviso il profeta sente «la voce di Dio» dentro di sé - quella voce a lui così nota! - che lo chiama da un angolo dimenticato della profondità del cuore:

«Io sono l'Iddio di tuo padre...». «Ho veduto la miseria del mio popolo che è in Egitto...».

«Il Dio di suo padre...». «La miseria del suo popolo...». Come ha potuto dimenticare finora tutto ciò? Egli ha adorato con profonda fede il Dio dell'universo, ha combattuto come un eroe per la giustizia universale; in Midian ed in ogni altro luogo da lui calpestato egli ha sempre tentato di salvar l'oppresso dal pugno dell'oppressore, ha predicato la verità, la pace, la giustizia, ma ha dimenticato il Dio di suo padre, non s'è ricordato del suo popolo, non ha pensato all'oppressione con cui l'Egitto lo tormenta!...

Ma ora egli andrà verso i suoi fratelli, verso i suoi connazionali, e parlerà loro nel nome del Dio dei suoi padri e dei loro padri.

L'idea è così bella che il profeta dimentica per un istante tutti gli ostacoli accumulati lungo la via. Egli prima di tutto si presenterà al suo popolo, raccoglierà i «vecchi d'Israele» noti a Corte; annunzierà prima a loro la grande novella, e quegli uomini lo capiranno «e lo ascolteranno» e si presenteranno con lui dal Faraone, per comunicargli la parola di Dio nella lingua che egli capisce...

Ma se anche loro, i vecchi israeliti, «non lo ascolteranno», perché «non presteranno fede» nella sua missione?

Allora egli sa quel che dovrà fare. Non invano egli è stato educato alla Corte del Faraone, sulle ginocchia dei magi... Gli repugnano, è vero, gl'«incantesimi», ma che cosà dovrà fare se «i vecchi d'Israele» non

crederanno che nelle arti magiche e non ci sarà altra via per giungere al loro cuore?...

A tal prezzo egli non pagherà neppure la redenzione del suo popolo, e se essa non potrà effettuarsi che in virtù «d'incantesimi», la compiano altri; egli rimarrà nella sua rigida sincerità, solo nel deserto: «Deh, o Signore, manda pure un altro, chiunque sia!».

Ma non è facile per il Profeta restar nel deserto. Il «fuoco» chiuso nelle sue ossa, che poco fa è diventato fiamma ed ha suscitato tutte le forze dell'anima sua all'azione, questo fuoco non sarà più soffocato e non gli darà tregua finché egli non troverà modo di effettuare la sua idea.

Infine il profeta trova quello che cercava, il «canale» che trasmetta la sua azione sul popolo. Egli ha un fratello in Egitto, un uomo rispettabile della tribù di Levi, il quale sa maneggiar la parola adattandola alle necessità di tempo e di luogo. Egli avrà fiducia in lui anche senza incantesimi e con lui si presenterà dagli anziani e dal Re; egli - il futuro «sacerdote» - saprà trovar la chiave giusta che apra i cuori:

«Tu gli parlerai... ed egli parlerà per te al popolo; egli sarà il tuo interprete e tu sarai il suo oracolo».